La SPERANZA

CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

SHALOM

© Editrice Shalom - 1.04.2018 Pasqua di Risurrezione
© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena
© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici)

ISBN 9 7 8 8 8 8 4 0 4 5 3 4 8

Per ordinare questo libro citare il codice 8861

SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00

Numero Verde
800 03 04 05 **solo per ordini**

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte.

ordina@editriceshalom.it
www.editriceshalom.it

INDICE

Presentazione *6*

Isaia 40: «Consolate, consolate
il mio popolo...» 11

Isaia 52: «Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero
che annuncia la pace...» 19

Il Natale di Gesù, sorgente della speranza 25

Abramo, padre nella fede e nella speranza ... 31

Rachele «piange i suoi figli», ma...
«c'è una speranza per la tua
discendenza» (Ger 31) 39

Salmo 115. Le false speranze negli idoli 45

Giona: speranza e preghiera 53

Giuditta: il coraggio di una donna
dà speranza al popolo 59

L'elmo della speranza (cfr. 1Ts 5,4-11) 67

La speranza fonte del conforto reciproco
e della pace (cfr. 1Ts 5,12-22) 73

La speranza non delude (cfr. Rm 5,1-5) 79

Nella speranza ci riconosciamo
tutti salvati (cfr. Rm 8,19-27) 85

La Quaresima cammino di speranza 91

Lieti nella speranza (cfr. Rm 12,9-13) 97

Una speranza fondata
sulla Parola (cfr. Rm 15,1-6) 103

La speranza contro ogni speranza
(cfr. Rm 4,16-25) 109

Rendere ragione della speranza
che è in noi (cfr. 1Pt 3,8-17) 115

Speranze del mondo e speranza
della Croce (cfr. Gv 12,24-25) 121

Cristo Risorto nostra speranza
(cfr. 1Cor 15) 129

«Io sono con voi tutti i giorni,
fino alla fine del mondo» (Mt 28,20):
la promessa che dà speranza 135

La Madre della speranza 141

Maria Maddalena Apostola della speranza ... 147

Emmaus, il cammino della speranza 153

Lo Spirito Santo ci fa abbondare nella speranza 159

La paternità di Dio sorgente della nostra speranza 165

Figli amati, certezza della speranza 171

I Santi, testimoni e compagni di speranza ... 177

La speranza, forza dei martiri..... 183

Il Battesimo: porta della speranza 189

Il perdono divino: motore di speranza 197

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). La novità della speranza cristiana 203

La memoria della vocazione ravviva la speranza..... 211

Educare alla speranza 217

I nemici della speranza 223

Missionari di speranza oggi..... 231

L'attesa vigilante 237

Beati i morti che muoiono nel Signore 243

Il paradiso, meta della nostra speranza 249

Presentazione
di Sua Eccellenza Mons. Semeraro

Il lettore trova qui raccolta e pubblicata una serie di catechesi di papa Francesco sulla speranza cristiana, che il *Compendio* del *Catechismo della Chiesa Cattolica* descrive come la virtù «per la quale noi desideriamo e aspettiamo da Dio la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci all'aiuto della grazia dello Spirito Santo per meritarla e perseverare sino alla fine della vita terrena» (*Compendio*, 387).

Queste catechesi si susseguono dall'inizio dell'Avvento 2016 alla domenica di Cristo Re 2017, praticamente per un intero anno liturgico. Si configurano, perciò, come un itinerario *di speranza in speranza*: da quella sostenuta con la memoria della prima venuta del Salvatore nell'umiltà della carne umana nel grembo della Vergine, alla speranza orientata verso l'ultima venuta del Signore nella gloria, alla fine tempi. In questo più ampio itinerario dell'annuale cir-

colo liturgico, s'inseriscono gli altri percorsi, fra i quali spicca quello quaresimale, anch'esso «cammino di speranza».

Il contesto davvero prezioso del tempo liturgico permette di cogliere diversi aspetti di questa virtù teologale. Nelle sue catechesi, dunque, il Papa ne mostra il fondamento trinitario: sorgente della speranza, infatti, è la paternità di Dio; Cristo risorto, poi, è la nostra speranza ed è lo Spirito Santo a farci abbondare nella speranza! Ne segue che la vita cristiana, tutta alimentata da questa sorgente trinitaria, è da intendersi e da vivere come vita filiale, dove c'introduce il Battesimo, «inizio della speranza», e dove procediamo nonostante la nostra umana debolezza. Siamo infatti sostenuti dal perdono divino, che è «motore di speranza». Come, da ultimo, si viva di speranza noi possiamo apprenderlo da uomini e donne che ci sono davanti come modelli di speranza: a cominciare da Abramo, cui Dio dice di guardare le stelle per riconoscervi il segno della sua fedeltà, sino a Maria, la madre della speranza per

tutta la sua vicenda terrena sin sotto la croce e ora come luminosa stella di speranza per il pellegrinante popolo di Dio. E poi ci sono i santi, nostri compagni e testimoni di speranza.

La speranza appartiene, insieme con la fede e la carità, a quel complesso di virtù (ossia disposizioni ferme e abituali a compiere il bene) che sono chiamate "teologali" perché hanno come origine, motivo e oggetto immediato Dio stesso: «Infuse nell'uomo con la grazia santificante, esse rendono capaci di vivere in relazione con la Trinità e fondano e animano l'agire morale del cristiano, vivificando le virtù umane. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano» (*Compendio*, 384). Ecco allora che, ispirandosi a san Paolo, il Papa ci parla della speranza come della virtù che ci irrobustisce interiormente, in modo da potere affrontare vittoriosamente le prove della vita. La speranza, infatti, ha i suoi nemici. Ma non si spera da soli, ci ricorda Francesco. «La speranza, per alimentarsi, ha bisogno necessariamente di un "corpo", nel quale

le varie membra si sostengono e si ravvivano a vicenda». Vissuta nella Chiesa, la speranza è testimoniata e donata. Se, allora, nell'enciclica *Redemptoris missio* Giovanni Paolo II aveva scritto che «la fede si rafforza donandola» (n. 2), in queste catechesi Francesco ci fa capire che ugualmente si potrebbe dire della speranza. Essa è forza dei martiri; tutti noi battezzati siamo chiamati a vivere di speranza, in attesa vigilante, e a essere missionari della speranza.

In tutte queste catechesi riconosciamo il linguaggio caratteristico di Francesco: egli ammaestra, spiega, esorta, richiama, incoraggia... Il suo dire diventa anche colloquiale, come nella bellissima catechesi sull'educare alla speranza, dove il Papa sembra mettersi accanto a ciascuno «come educatore, come padre a un giovane, o a qualsiasi persona aperta ad imparare». È una catechesi che il lettore trova quando è oramai quasi giunto alla fine della serie, raccogliendo da essa l'esortazione finale: «Vivi, ama, sogna, credi. E, con la grazia di Dio, non disperare mai».

✠ *Marcello Semeraro, vescovo di Albano*

Isaia 40: «Consolate, consolate il mio popolo…»

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Iniziamo oggi una nuova serie di catechesi, sul tema della speranza cristiana. È molto importante, perché la speranza non delude. L'ottimismo delude, la speranza no! Ne abbiamo tanto bisogno, in questi tempi che appaiono oscuri, in cui a volte ci sentiamo smarriti davanti al male e alla violenza che ci circondano, davanti al dolore di tanti nostri fratelli. Ci vuole la speranza! Ci sentiamo smarriti e anche un po' scoraggiati, perché ci troviamo impotenti e ci sembra che questo buio non debba mai finire.

Ma non bisogna lasciare che la speranza ci abbandoni, perché Dio con il suo amore cammina con noi. «Io spero, perché Dio è accanto a me»: questo possiamo dirlo tutti noi. Ognuno di noi può dire: «Io spero, ho speranza, perché Dio cammina con me». Cammina

e mi porta per mano. Dio non ci lascia soli. Il Signore Gesù ha vinto il male e ci ha aperto la strada della vita.

E allora, in particolare in questo tempo di Avvento, che è il tempo dell'attesa, in cui ci prepariamo ad accogliere ancora una volta il mistero consolante dell'Incarnazione e la luce del Natale, è importante riflettere sulla speranza. Lasciamoci insegnare dal Signore cosa vuol dire sperare. Ascoltiamo quindi le parole della Sacra Scrittura, iniziando con il profeta Isaia, il grande profeta dell'Avvento, il grande messaggero della speranza.

Nella seconda parte del suo libro, Isaia si rivolge al popolo con un annuncio di consolazione: «"Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata […]". Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno

accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato"» (40,1-2.3-5).

Dio Padre consola suscitando consolatori, a cui chiede di rincuorare il popolo, i suoi figli, annunciando che è finita la tribolazione, è finito il dolore, e il peccato è stato perdonato. È questo che guarisce il cuore afflitto e spaventato. Perciò il profeta chiede di preparare la via al Signore, aprendosi ai suoi doni e alla sua salvezza.

La consolazione, per il popolo, comincia con la possibilità di camminare sulla via di Dio, una via nuova, raddrizzata e percorribile, una via da approntare nel deserto, così da poterlo attraversare e ritornare in patria. Perché il popolo a cui il profeta si rivolge stava vivendo la tragedia dell'esilio a Babilonia, e adesso invece si sente dire che potrà tornare nella sua terra, attraverso una strada resa comoda e larga, senza valli e montagne che ren-

dono faticoso il cammino, una strada spianata nel deserto. Preparare quella strada vuol dire dunque preparare un cammino di salvezza e di liberazione da ogni ostacolo e inciampo.

L'esilio era stato un momento drammatico nella storia di Israele, quando il popolo aveva perso tutto. Il popolo aveva perso la patria, la libertà, la dignità, e anche la fiducia in Dio. Si sentiva abbandonato e senza speranza. Invece, ecco l'appello del profeta che riapre il cuore alla fede. Il deserto è un luogo in cui è difficile vivere, ma proprio lì ora si potrà camminare per tornare non solo in patria, ma tornare a Dio, e tornare a sperare e sorridere. Quando noi siamo nel buio, nelle difficoltà non viene il sorriso, ed è proprio la speranza che ci insegna a sorridere per trovare quella strada che conduce a Dio. Una delle prime cose che accadono alle persone che si staccano da Dio è che sono persone senza sorriso. Forse sono capaci di fare una grande risata, ne fanno una dietro l'altra, una battuta, una risata… ma manca il sorriso! Il sorriso lo dà

soltanto la speranza: è il sorriso della speranza di trovare Dio.

La vita è spesso un deserto, è difficile camminare dentro la vita, ma se ci affidiamo a Dio può diventare bella e larga come un'autostrada. Basta non perdere mai la speranza, basta continuare a credere, sempre, nonostante tutto. Quando noi ci troviamo davanti ad un bambino, forse possiamo avere tanti problemi e tante difficoltà, ma ci viene da dentro il sorriso, perché ci troviamo davanti alla speranza: un bambino è una speranza! E così dobbiamo saper vedere nella vita il cammino della speranza che ci porta a trovare Dio, Dio che si è fatto Bambino per noi. E ci farà sorridere, ci darà tutto!

Proprio queste parole di Isaia vengono poi usate da Giovanni il Battista nella sua predicazione che invitava alla conversione. Diceva così: «Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore» (Mt 3,3). È una voce che grida dove sembra che nessuno possa ascoltare – ma chi può ascoltare nel deserto? –

che grida nello smarrimento dovuto alla crisi di fede. Noi non possiamo negare che il mondo di oggi è in crisi di fede. Si dice: «Io credo in Dio, sono cristiano» – «Io sono di quella religione…». Ma la tua vita è ben lontana dall'essere cristiano; è ben lontana da Dio! La religione, la fede è caduta in una espressione: «Io credo?» – «Sì!». Ma qui si tratta di tornare a Dio, convertire il cuore a Dio e andare per questa strada per trovarlo. Lui ci aspetta. Questa è la predicazione di Giovanni Battista: preparare. Preparare l'incontro con questo Bambino che ci ridonerà il sorriso. Gli Israeliti, quando il Battista annuncia la venuta di Gesù, è come se fossero ancora in esilio, perché sono sotto la dominazione romana, che li rende stranieri nella loro stessa patria, governati da occupanti potenti che decidono delle loro vite. Ma la vera storia non è quella fatta dai potenti, bensì quella fatta da Dio insieme con i suoi piccoli. La vera storia – quella che rimarrà nell'eternità – è quella che scrive Dio con i suoi piccoli: Dio con Maria, Dio con Gesù, Dio con Giuseppe,

Dio con i piccoli. Quei piccoli e semplici che troviamo intorno a Gesù che nasce: Zaccaria ed Elisabetta, anziani e segnati dalla sterilità, Maria, giovane ragazza vergine promessa sposa a Giuseppe, i pastori, che erano disprezzati e non contavano nulla. Sono i piccoli, resi grandi dalla loro fede, i piccoli che sanno continuare a sperare. E la speranza è la virtù dei piccoli. I grandi, i soddisfatti non conoscono la speranza; non sanno cosa sia.

Sono loro, i piccoli con Dio, con Gesù, che trasformano il deserto dell'esilio, della solitudine disperata, della sofferenza, in una strada piana su cui camminare per andare incontro alla gloria del Signore. E arriviamo al dunque: lasciamoci insegnare la speranza. Attendiamo fiduciosi la venuta del Signore, e qualunque sia il deserto delle nostre vite – ognuno sa in quale deserto cammina – diventerà un giardino fiorito. La speranza non delude!

Udienza generale
Mercoledì, 7 dicembre 2016